



## **CdG Geopolitica**

### **L'ITALIA FRA USA, NATO E UE: SPAZI E FLESSIBILITA' DI MANOVRA STRATEGICA**

16.02.2022

Dai documenti

**CdG/Posizione Geopolitica** del 22.12.2020

**CDG/Le 3 guerre civili** del 01.06.2021

## **INTRODUZIONE**

Questo elaborato intende esporre un'analisi indipendente dai vincoli di principio o pseudo valori imposti dal sistema vigente, nell'ottica di identificare l'interesse generale della comunità sociale dell'Italia e nell'assunto di garantirne la sopravvivenza ed il recupero.

## **INDICE DEGLI ARGOMENTI**

1. Subordinazione ai trattati internazionali e bilaterali (usa) opportunità dei trattati bilaterali europei (ad es.: Francia)
2. teatri geografici d'interesse nazionale.
3. risorse strategiche nazionali da proteggere dalla depredazione straniera con la complicità partitica nazionale.
4. crisi pandemica e suo riflesso geopolitico inteso come indebolimento della capacità di identità nazionale operato con la crisi Covid gestita dal governo come una 4a guerra civile.

## **CONSIDERAZIONI GENERALI**

I fattori che limitano una possibile dinamica di ricostruzione di una politica facente gli interessi pubblici della popolazione, ovvero che miri a garantire i diritti spirituali e materiali del cittadino, sono individuabili, nell'ordine:

- I. controllo con occupazione del suolo e degli organi statali di sicurezza da parte degli USA;
- II. assenza di una classe dirigente prevalentemente identitaria coerente con gli interessi generali della popolazione italiana, ovvero prevalenza della classe dirigente asservita agli stranieri sulla classe dirigente identitaria;
- III. diretto controllo da parte dei gruppi dominanti operato sulle masse con tecniche individuali basate sulle classiche modalità psicologiche e sulle nuove tecniche digitali

(informazione, spettacolo, gestione dati personali).

A tali fattori si contrappone la ancora presente capacità economica (industriale e finanziaria) del Paese, che lo abilita ad una dimensione tale da porla, come terza economia europea e ottava nel mondo, come soggetto importante per gli equilibri europei e statunitensi.

Questa capacità economica si basa sulla oggettiva permanenza nella nazione italiana di opportunità sia **geopolitiche** (posizione centrale nel Mediterraneo e cerniera storica degli scambi marittimi e terrestri euro-asiatici ed euro-africani) che **storiche** derivate dalle profonde relazioni commerciali e culturali con Asia e Africa, sempre basate sulla reciprocità più che sulla autorità militare.

Riportiamo dal documento del Centro di Gravità "Posizione Geopolitica" del 22.12.2020:

*" .... L'analisi schematica del contesto internazionale, svolta più sopra, ci consegna un sistema in accelerazione dinamica, verso un assetto sempre più multipolare. In questo contesto alcune nazioni trovano spazi che, nel contesto bipolare/unipolare del secolo passato, non avevano. Per le nazioni, che non competono a livello globale, risulta pertanto giustificata una posizione internazionale flessibile, dove non si ponga come vincolo un singolo esito, cosa d'altronde impossibile determinare, in questa fase storica..."*

Dopo aver individuato quali sono i vincoli imposti alla sovranità italiana nel dopoguerra e tuttora esistenti in questa fase storica, in questo documento ci proponiamo di esplorare quali margini d'azione sono individuabili per l'Italia dentro la sfera d'influenza USA (e per logica estensione dentro i trattati che formano la UE) e quali linee politiche fondamentali riteniamo che debbano essere poste in particolare nei settori energetico ed industriale - civile e militare - per rendere efficace l'esercizio della - per ora limitata - autonomia italiana.

#### **1. Subordinazione ai trattati internazionali e bilaterali (USA) opportunità dei trattati bilaterali europei (ad es.: Francia)**

La consapevolezza dell'attuale totale subordinazione dell'Italia agli interessi USA, ci permette di elaborare almeno due distinte modalità di rapporti con effetti vincolanti diversi. Nel contesto NATO è possibile ridurre il coinvolgimento industriale militare, non garantire la condivisione delle sanzioni commerciali eventualmente comminate a terzi così come l'impegno militare come tra l'altro dimostra il precedente della Turchia. Nell'ambito degli accordi bilaterali di cessione di territorio nazionale alle installazioni militari strategiche agli USA, queste si possono mettere in crisi attivando la popolazione locale anche paventando la minaccia di possibile coinvolgimento del territorio stesso alla eventuale reazione militare russa.

Il fattore di forza per operare tali scelte sta nel rapporto strategico con la Francia, ad esempio in una iniziativa di concorso alla costruzione di capacità autonoma industriale militare insieme con Francia.

Cosa rende queste ipotesi per il momento irrealistiche? l'assenza di una posizione, anche minimamente, autonoma e identitaria della politica istituzionale. Principalmente da parte dei partiti e degli altri corpi sociali intermedi e secondariamente a causa della trasformazione in atto nelle FF.AA. in senso professionale e non più costituzionale.

In questa fase resta a nostro parere possibile solo lavorare per costruire un giudizio critico autonomo che sappia distinguere e disvelare gli obiettivi reali che il sistema

sta perseguendo, ovvero si tenterebbe di arrivare a delineare l'obiettivo strategico del nemico: disgregazione e balcanizzazione dell'Italia, portarlo a divenire una seconda Grecia con la predazione straniera delle risorse pubbliche e private e suo coinvolgimento nella guerra di contenimento alla Russia.

## **2. Quali margini d'azione esistono per l'Italia dentro la sfera d'influenza USA**

Le iniziative più recenti dell'egemone USA (ritiro dall'Afghanistan, alleanza AUKUS) comportano a nostro parere una modifica del rapporto di subordinazione delle Nazioni europee, già sottoposti alla egemonia statunitense tramite la NATO e i trattati bilaterali. Si passa cioè da una alleanza organica, ideologica, in cui la scelta di campo assicurava la garanzia della sicurezza - delegata alle forze armate USA/NATO - ad un'alleanza che deve dimostrare di essere utile per gli USA sia per ottimizzare la posizione di concorrenza con la Cina che per il contenimento della Russia.

Inoltre si pone come altrettanto importante in questa area mondiale, la relativa stabilizzazione del quadro mediorientale con l'implementazione della Pace di Abramo che pone fine al confronto fra blocco arabo e Israele, mentre cerca di acuire l'isolamento del residuo anti-israeliano ed anti-USA costituito dall'Iran, anche giocando sulla storica rivalità esistente nel mondo musulmano fra sunniti e sciiti.

Più specificamente in Europa si sta realizzando uno scenario geopolitico fondato sulla separazione/specializzazione dei compiti fra gli alleati europei e su un ridimensionamento della presenza diretta della flotta statunitense nel Mediterraneo.

A. Gli Stati dell'Europa orientale, ex-Patto di Varsavia, e le ex repubbliche sovietiche baltiche, svolgono la funzione di muro e minaccia militare verso Mosca, lo specchio di quello che avrebbe potuto essere Cuba con i missili sovietici puntati verso gli USA;

B. Gli Stati dell'Europa Occidentale (principalmente Germania, Anseatici, Francia, Italia e Spagna) hanno la delega di gestire il mercato unico europeo non solo in modalità non competitiva con l'economia USA ma con la garanzia di limitare i rapporti con la Cina, ovvero impedire qualsiasi ipotesi di maturazione di un sfera d'influenza cinese in Europa;

C. Ad un gruppo mediterraneo, costituito principalmente da Francia, Italia, Turchia ed Israele viene lasciata - anche eventualmente in competizione fra loro - la funzione di sub-dominanza nel Mediterraneo e Nord Africa.

Dentro questa divisione dei compiti si è già da tempo aperta la questione strategica della struttura e del finanziamento delle forze armate degli stati europei aderenti alla NATO, che comporta un incremento della loro spesa militare ed un suo indirizzamento verso sistemi strategici militari USA o con essi interoperabili, per assicurare la loro subordinazione all'egemone. Inoltre, nel giro di pochi anni si sono aggiunti nuovi domini operativi con l'aggiunta di spazio e cybersicurezza, che hanno caratteristiche del tutto particolari: sono trasversali, difficilmente inquadrabili in contesto territoriale e entrambi hanno una forte caratteristica tecnologica e intrinsecamente duale, ovvero sia civile che militare.

Dobbiamo ricordare che nel 2022 si svolgeranno due importanti eventi diplomatici per la comunità euro-atlantica: la UE formalizzerà entro il mese di marzo il suo documento di sicurezza e difesa (*Strategic Compass*). Che ruoterà attorno al concetto di “autonomia strategica” cui i diversi stati membri assegnano ovviamente significati diversi. La NATO a sua volta nel summit di Madrid aggiornerà nel mese di giugno il suo documento strategico (*Strategic Concept*).

A prescindere dall’esito di tali eventi, a nostro parere è necessario che la questione dell’ampliamento della NATO verso est portato avanti dal 1991 - che ha formato lo spazio geopolitico nel quale ora viviamo - vada in qualche maniera rimessa in discussione riconoscendo infine che questo assetto determina di fatto pericolose escalation militari e che, al contrario, sia necessario stabilire delle linee rosse. Una posizione in linea di principio del tutto razionale e realistica ma non priva di rischi.

La posizione che rappresentiamo consiste nel verificare quanto sia possibile per una nazione come l’Italia entrare in questi processi per sostenere una iniziativa di sviluppo dell’industria di difesa militare nazionale offrendo ad altre nazioni europee un partenariato strategico che assolva la missione mediterranea. E in questo modo arrivare ad una ridefinizione della funzione esclusivamente subordinata agli USA nei confronti di Cina e Russia ed aprendo una prospettiva africana nazionale ed europea.

Nel Programma della Difesa italiana per il 2021-2023 (documento completo [https://drive.google.com/file/d/16XvDxq3UPczFv7oBX1-JP14QCGUE6\\_8n/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/16XvDxq3UPczFv7oBX1-JP14QCGUE6_8n/view?usp=sharing)) viene affermato l’interesse primario nazionale nella regione mediterranea, rappresentata come concetto di "mediterraneo allargato", che si compone delle aree marittime e terrestri ove si verificano due fenomeni collegati: l'instabilità locale e la pressione di Cina e Russia, cioè dei principali competitori dell’egemone USA. L’esistenza di instabilità locali definisce la regione ulteriore al mediterraneo costituita dal Nord Africa, dai Balcani, dal Vicino e Medio Oriente, dal Corno d’Africa, dal Sahel e dal Golfo di Guinea. La pressione assertiva di Cina e Russia si esplica in particolare su Iran, Siria, Golfo Persico, Libia, Egitto, Turchia e Balcani.

In tale regione del mediterraneo allargato al presente le missioni (assistenza e supporto non di fuoco) bilaterali italiane sono in: Libia, Tunisia, Sahel e Niger, Gibuti, Palestina, Egitto, Iraq, Kuwait.

Gli obiettivi del programma della difesa sono:

- investimenti per conseguire una capacità militare, che prima di tutto soddisfi i requisiti capacitivi richiesti dalla NATO;
- creazione entro il 2026, di una forza d'intervento nazionale capace di condurre una “operazione interforze autonoma, su scala regionale e di durata limitata”

L’azione politica deve pertanto tendere a consolidare e supportare una rete di interessi e soggetti nazionali capaci di interloquire su basi di reciprocità con il processo militare industriale al momento in corso in particolare tra Francia e Germania. Il Trattato con la Francia, cosiddetto *del Quirinale* potrebbe essere

un'opportunità in tal senso a patto di saperlo gestire in modo paritetico e giocarvi ad armi pari. Un'opportunità da sfruttare anche in campo economico/finanziario per contrastare, insieme ai francesi, il tentativo di indebolimento italiano inserito nei meccanismi di controllo della gestione del PNRR da parte della burocrazia UE. Meccanismi supportati politicamente dalla Germania.

Tra l'altro a conferma che l'Italia può ancora giocare un ruolo autonomo di media potenza regionale marittima sta la recente allusione da parte del Presidente della Federazione Russa, Putin, ad un ruolo specifico italiano nella normalizzazione dei rapporti Russia-UE e anche nei negoziati Russia-NATO [*riferimento a Conferenza Stampa annuale del Presidente Putin del 22.12.2021*].

Viceversa nell'attuale contesto politico nazionale di totale e ricercata subordinazione strategica (agli USA) ed economico/finanziaria (alla UE), la gestione del Trattato e del PNRR comporterà la perdita di potenza industriale e l'impoverimento generale generato dalla (presunta) necessità di rientro dal debito (presunto) eccessivo. Con minaccia di ulteriore disgregazione dell'Italia.

In una recente conversazione con LIMES - intitolata significativamente "Perché l'Italia non è condannata al declino", sostiene Paolo Peluffo (enfasi nostra): "*...Germania e Francia hanno un interesse troppo forte, vitale alla sopravvivenza dell'Eurozona per sacrificarla, rispettivamente, alle ossessioni contabili e ai sogni di grandeur. Se salta l'Italia salta l'euro e se salta l'euro salta l'economia tedesca, macchina da esportazioni che dalla moneta unica continua a trarre uno smisurato vantaggio commerciale. Con il Brexit il nostro posizionamento geopolitico è migliorato e se riusciremo a sfruttare la circostanza per deideologizzare il rigore contabile neoliberalista – ordo-liberista, nell'ottica di Berlino – l'euro sarà una camicia molto più comoda, che oltre a rendere sostenibile il servizio del debito consentirà di riattivare una crescita commisurata alle nostre capacità...*"

Il che rimanda prioritariamente, insistiamo, alla necessità di rinnovare culturalmente e politicamente i concetti di identità e interessi nazionali nelle sfere politico/istituzionali, strategiche ed economico/finanziarie (a partire dal recupero del controllo assoluto dei servizi segreti, mediando con la pressione USA in tale settore). In assenza di questo processo culturale e politico, tutto da svolgersi, le capacità militari nazionali sarebbero rivolte contro gli italiani, la spesa militare nazionale sarebbe destinata a industrie in cui l'Italia è inessenziale ed in definitiva costituirebbe una spesa sottratta alle spese sociali.

### **3. Per l'autonomia nazionale: quale politica energetica ed industriale**

Ci piace ricordare la politica storica dell'Italia di Roma antica e le radici della nostra civiltà, la politica dei trattati in alternativa alla politica di predazione violenta, come strumenti di compartecipazione alla ricchezza permettendo una dimensione militare ridotta rispetto al dominio territoriale esteso.

Politica perseguita anche negli anni del secondo dopoguerra tramite la parte migliore del settore industriale delle partecipate statali all'epoca dell'IRI dei poli di sviluppo, dell'ENI di Mattei che entrò anche nel gioco internazionale. Come ai tempi delle Repubbliche Marinare che agivano senza eserciti, con la forza della civiltà. Tale forza vale ancora oggi come contrasto alle egemonie militari. All'Italia rimangono ancora settori di eccellenza di conoscenza industriale anche militare.

L'Italia non è e non deve essere uno Stato *rentier*: turismo e gastronomia, per intenderci, non potranno mai essere da soli la soluzione per un Paese di oltre 50 milioni di abitanti che vorrebbero almeno mantenere il livello di benessere attuale. Conserviamo un nucleo imprenditoriale privato e pubblico forte e capace di esportare, fonte di avanzi commerciali e di una posizione creditoria netta verso l'estero che rendono impossibile una nostra insolvenza. Occorre tornare ad investire in infrastrutture, energia e burocrazia, archiviando la micidiale «svalutazione interna» e le politiche degli avanzi primari nel bilancio statale. E a formare capitale umano, che unitamente al recupero della memoria storica può contribuire a risolvere il problema della classe dirigente. Realizzando un progetto nazionale per una visione strategica da perseguire con unione d'intenti per il bene della nazione. Serve una nuova pedagogia nazionale e un contesto socioeconomico idoneo a farla germogliare.

Il distretto industriale, modello organizzativo tipico dell'economia italiana, è un'area territoriale con un'alta concentrazione di piccole e medie imprese industriali ad elevata specializzazione produttiva la cui caratteristica peculiare è la collaborazione tra imprese: si distribuiscono gli ordini di produzione; realizzano insieme servizi; mettono in comune conoscenze e sviluppano insieme innovazione tecnologica. Le imprese dei distretti sono fortemente integrate con l'ambiente socioeconomico locale che le ospita formando una rete di relazioni di cooperazione informale e di lungo periodo. Per evitare il rischio concreto che si disperdano competenze professionali/artigianali "secolari" è necessario potenziare e promuovere l'indirizzo politico strategico dei distretti italiani anche stimolando l'interesse delle nuove generazioni verso quelle specifiche attività produttive, ma soprattutto agendo sulle leve strategiche dell'innovazione e della finanza. I distretti sono una componente essenziale dell'identità e della coesione sociale italiana.

Dentro il processo mondiale di ri-localizzazione delle produzioni, o di una buona parte di esse, per accorciare le catene di approvvigionamento, c'è spazio per aprire o ampliare fabbriche, riacquistare know-how, aumentare il numero di occupati in settori che offrono posti di lavoro "stabili" e ben pagati. Sul piatto ci sono decine di miliardi di investimenti, posti di lavoro, benessere e sovranità sostanziale. L'Italia, che è la seconda manifattura d'Europa, avrebbe in teoria molto da dire in questa partita: non mancano imprese innovative, imprenditori capaci, università tecniche e così via.

In particolare il problema energetico è sempre stato un problema strategico e politico, che noi in Europa e in Italia abbiamo smesso di considerare tale. I grandi player mondiali si stanno muovendo per garantirsi un approvvigionamento consistente sia di gas naturale che dei metalli contenuti nelle cosiddette "terre rare".

Sul commercio dell'energia si stanno decidendo i futuri equilibri internazionali tra i paesi economicamente più avanzati e l'Italia non può permettersi di chiamarsi fuori. Abbiamo le competenze per competere e, soprattutto, un'impresa tra le più grandi e le più tecnologicamente avanzate del mondo, l'ENI, che potrebbe giocare un ruolo chiave in questo scenario. Il settore energetico può essere, come è stato in passato, uno dei settori in grado di produrre ricchezza e occupazione per la nostra nazione. Dobbiamo scegliere senza esitazioni una via italiana al gas naturale da seguire per tutto il periodo di transizione tecnologica. Quindi bisogna essere conseguenti: il gas naturale ci serve, le rinnovabili ci servono, le tecnologie per de-carbonizzare le industrie più impattanti ci servono, la ricerca e la sperimentazione sulle diverse fonti e sull'efficienza energetica - nelle quali il genio italiano ha dato da tempo prova della sua creatività ed efficacia - ci servono.



**4. Crisi pandemica e suo riflesso geopolitico inteso come indebolimento della capacità di identità nazionale operato con la crisi Covid gestita dal governo come una 4a guerra civile.**

La crisi pandemica viene impiegata dagli apparati statali come strumento di controllo sociale, anche per contenere le possibili contestazioni di quei settori sociali che progressivamente il PNRR spingerà in condizioni di disagio e precarietà. Si può rilevare che tale impiego strumentale ha ottenuto il successo di produrre una disgregazione sociale profonda e di costruire un recinto per le minoranze più restie al controllo.

L'azione possibile per contrastare questa manipolazione è di svelare la strumentalizzazione della crisi sanitaria e ricondurre l'attenzione delle masse al processo di ristrutturazione neoliberista in corso, mettere a fuoco le conseguenze del PNRR come: endemizzazione del vincolo esterno delle politiche fiscali e di bilancio per decenni, crisi della coesione sociale, inasprimento della questione meridionale, inflazione, politica dei redditi e ulteriore estensione del lavoro precario.